

Buongiorno a tutte e a tutti,

vi ringrazio della partecipazione. Vorrei partire con un caloroso grazie a tutte le delegate e i delegati, le volontarie e i volontari delle leghe del Sindacato Pensionati, le compagne e i compagni della Camera del Lavoro di Lecco per il loro impegno, per quanto hanno fatto, stanno facendo e sicuramente continueranno a fare all'interno della nostra Organizzazione.

Un ringraziamento sentito va inoltre a tutti i gentili ospiti, ai rappresentanti di Cisl e Uil, ai rappresentanti delle Istituzioni, delle Associazioni, delle Fondazioni e delle forze politiche locali, con i quali in questi anni ci siamo confrontati su tanti temi e abbiamo affrontato molteplici problemi relativi al nostro territorio. E infine un abbraccio a quelle compagne e a quei compagni che, in questo periodo di emergenza sanitaria, hanno vissuto nel proprio ambito familiare una situazione dolorosa. Il primo pensiero speciale, prima di iniziare il nostro 19° Congresso, va proprio a loro, a quelle persone che oggi non ci sono più e ai loro cari.

Stiamo svolgendo il nostro **percorso congressuale** in un contesto politico, sociale ed economico drammatico, mai vissuto da nessuno di noi. In aggiunta a tutto questo c'è anche una guerra, assurda, che rischia di farci raggiungere una escalation nucleare in Europa, proprio vicino a noi. Ecco, dentro a questo contesto la Cgil ha deciso di confrontarsi e discutere con tutte le sue iscritte e i suoi iscritti. A partire dall'Assemblea Organizzativa di inizio anno, in cui si è dibattuto su come migliorare il nostro ruolo di rappresentanza nel Paese, per continuare a difendere un modello sindacale ben preciso: quello confederale.

Dobbiamo interrogarci su come migliorare il nostro ruolo di **presidio democratico** dentro il Paese e di controllo sociale del territorio. Possiamo continuare a esserlo solo se diamo

risposte concrete al malessere collettivo rappresentato oggi da una crescente povertà, da una difficoltà lavorativa che mette a rischio anche i diritti acquisiti da tempo, da una disoccupazione crescente, da una diffusa difficoltà economica.

Ciò significa mettere al centro la **Costituzione** e la sua difesa per un Paese civile, libero, solidale e democratico. Questo è un compito che ci impegna oggi e continuerà a impegnarci nel prossimo futuro. Ed è per questo motivo che condivido totalmente il discorso fatto, per la seduta inaugurale del senato nella nuova legislatura, dalla Senatrice a vita Liliana Segre, presidente provvisorio dell'Aula. E a questo proposito vorrei condividere con tutti voi una frase di quell'importante, profondo e commosso intervento:

*Se le energie*

*che da decenni vengono spese per correggere la Costituzione*

*fossero state spese per attuarla*

*il nostro sarebbe un Paese*

*più giusto e anche più felice*

È un momento sociale e politico difficile e dovremo utilizzare le nostre intelligenze e la nostra tenacia, perché le sfide che dovremo affrontare sono alte e non possiamo permetterci di perdere le occasioni che, anche grazie all'Europa, si presenteranno.

È già successo, durante la pandemia, che l'Unione Europea si sia dimostrata concreta e solidale, con il **Next Generation EU**. Sono opportunità e risorse in grado di sostenere obiettivi di cambiamento generale del Paese; digitalizzazione, transizione ecologica, mobilità sostenibile, istruzione, inclusione sociale e salute, sono i punti cardine del PNRR su cui costruire il progresso sociale ed economico.

Per questo motivo abbiamo voluto investire energie importanti in questo lungo processo di discussione, un percorso che ha visto un'ampia partecipazione.

Le **assemblee dei congressi di base** sono state 480, hanno coinvolto più di 12.000 iscritti

che hanno eletto 220 delegate e delegati al congresso della Cgil territoriale.

Il regolamento congressuale è complesso, ma permette di esercitare nella nostra confederazione un vero iter democratico, garantendo il **diritto di espressione e di voto** a ogni singola persona. Oltre a ciò permette di contribuire con idee nuove alla modifica dei documenti presentati. Il Congresso non si vive dentro la Cgil come un atto burocratico, ma come valore “democratico” nel senso più alto della parola.

La **partecipazione** e il **dibattito** concreto registrati in questo lungo percorso avvalorano la consapevolezza in tutti noi di quanto importante sia la nostra missione: quella di garantire dignità al lavoro e a chi è in pensione dal lavoro, giovani e meno giovani, affinché nessuno resti indietro.

Io ho condiviso il documento: **Il Lavoro Crea Il Futuro**. L'ho condiviso perché nella premessa si descrive con fedeltà l'attuale situazione, una elaborazione che è in continuità con quelle fatte dalla Cgil in questi ultimi anni. Ritrovo una linearità prospettica e anche una consapevolezza delle difficoltà che abbiamo nel riportare al centro la persona e i nuovi bisogni sociali. Difficoltà registrate anche durante l'ultima campagna elettorale, dove i temi del lavoro non hanno avuto una parte centrale nelle discussioni politiche.

Ora abbiamo un **nuovo governo**, emerso da un voto storico rispetto alla nostra storia repubblicana. Sapevamo che il centro destra avrebbe potuto vincere le elezioni e così è stato. La causa principale della sconfitta del centro sinistra credo sia stata quella di aver rinunciato a mettere in campo proposte politiche in grado di raccogliere consensi nella maggioranza dei cittadini. La riduzione dei parlamentari e la nuova legge elettorale, che prevede l'assegnazione di un bonus di 50 seggi alla lista più votata, consentendole di raggiungere la maggioranza assoluta ottenendo anche solo il 40% dei consensi, ha fatto il resto.

È emersa con ancora più evidenza la questione dell'**astensionismo**. Sono sempre di più gli elettori che non si recano alle urne e il partito del non voto è ormai stabilmente il “primo partito” in Italia, rappresentando quasi il 40% degli aventi diritto. Una seria riflessione va fatta e non possiamo limitarla solo alle fasi elettorali: la continua crescita del numero di persone che si astiene dal voto costituisce comprensibilmente un elemento di preoccupazione rispetto al grado di legittimità del sistema rappresentativo.

Ormai dovrebbe essere evidente a tutti che siamo di fronte a una **crisi della rappresentanza** non solo nel mondo politico e tra i partiti, ma in senso generale.

Così come appare chiaro che anche il ruolo del sindacato confederale è messo in discussione e questo è un fenomeno che si registra in tutto l'Occidente.

Le cause sono molteplici a partire dalle **grandi trasformazioni** subite o non affrontate con determinazione dal mondo produttivo. La globalizzazione economica, la libera circolazione dei capitali e dei prodotti, l'assenza di strumenti di armonizzazione fiscale e sociale hanno incrementato la concorrenza tra gli stati e tra i lavoratori di Paesi diversi. In questo modo si è avvantaggiato solo il 20% delle persone, una parte consistente ma minoritaria della popolazione del mondo, quella più ricca, mentre il ceto medio ha perso progressivamente il potere d'acquisto.

In Italia, secondo l'elaborazione dell'Ufficio studi della Cgia, si stima che già nel 2021 ci fossero quattro milioni di **nuclei familiari in difficoltà**. Famiglie che si trovano nell'impossibilità di procurarsi un paniere minimo di beni e servizi energetici, ovvero riscaldamento, illuminazione, utilizzo di elettrodomestici. Vista la scarsa disponibilità economica, spesso questi nuclei sono costretti a scegliere tra mettere assieme il pranzo con la cena o pagare le bollette. E ora, con la crisi energetica che stiamo attraversando, la situazione è solo peggiorata.

Un bambino su sette vive in una situazione di “insicurezza alimentare”, per cui le famiglie

non sempre possono garantirgli un'alimentazione sana e bilanciata. I genitori cercano di sopperire alla mancanza di risorse acquistando cibo a basso costo e questo comporta per i bambini l'assunzione insufficiente dei nutrienti di cui hanno bisogno per la crescita. Aumentano poi le persone che rinunciano a curarsi perché non possono permettersi l'acquisto dei medicinali di cui hanno bisogno. Nel terzo millennio, in Italia, settimo paese più industrializzato del mondo, questa situazione **non è accettabile**.

È per questo che nel documento congressuale si prova ad aprire una discussione su **ruolo e funzione del sindacato confederale** e unitario. Il movimento sindacale è forte se democratico e rappresentativo e non semplicemente se legittimato dai governi e dalle controparti, ai quali va comunque garantita la nostra affidabile e autorevole presenza sui tavoli negoziali.

La rappresentanza e la contrattazione vanno ripensate, se vogliamo accettare la sfida per migliorare le condizioni lavorative ed economiche di tutte e di tutti; in nome di un **principio di inclusione** che deve rispondere non solo ai dipendenti privati e pubblici, ma anche a quell'insieme di lavoratori parasubordinati, professionisti, atipici, precari e discontinui.

Non possiamo chiedere avanzamenti agli altri se noi non proviamo a concentrarci sui problemi veri, su come migliorare la nostra organizzazione. La corrosione del **significato sociale e politico del lavoro** ci obbligano ad agire ridisegnando l'azione sindacale in un processo di trasformazione generale del Paese. So bene che nelle organizzazioni sindacali esistono delle differenze sostanziali dei modelli a cui si fa riferimento, ma se pensiamo che il mondo del lavoro debba riacquisire la sua dignità, questa discussione va aperta.

Attorno al ruolo dell'**Unione europea** si è costruita una visione strumentale, di convenienza soprattutto economica: stiamo assieme perché ne traiamo un vantaggio concreto; stiamo nell'Euro perché altrimenti sarebbe peggio. Oggi dobbiamo lavorare per

rimettere in ordine queste visioni di opportunismo e di corto respiro, perché c'è il rischio che nel dibattito politico e non solo si perpetui una contrapposizione ingiustificata tra l'interesse europeo e quello nazionale.

Oggi, più di ieri, è fondamentale sostenere l'Europa perché i valori che ci uniscono sono la base della nostra **civiltà**. Sono valori che hanno radici profonde nella storia del nostro continente ed è proprio per questo che l'Unione Europea è diventata uno spazio democratico, unico al mondo grazie alla sua capacità di tenere insieme identità diverse.

Possiamo affermare, infatti, che nel resto del mondo il welfare non è solidaristico come il nostro, la difesa dell'ambiente non è una priorità come da noi, spesso la giustizia è meno indipendente e la stampa è meno libera e si potrebbe continuare così con molti altri esempi. D'altro canto ci sono anche delle resistenze e delle difficoltà a essere coerenti rispetto alle decisioni prese su **temi strategici** come il dramma della guerra, che deve essere necessariamente fermata perché porta solo devastazione e morte.

Ora siamo in una fase della vita europea nella quale alcuni avvenimenti ci stanno portando a una condizione di **crisi multipla**: una pandemia, una guerra, una crisi energetica, la siccità dovuta ai cambiamenti climatici e un'inflazione alle stelle. A tutto questo noi dobbiamo reagire con determinazione. Il periodo che stiamo attraversando sarà decisivo per l'Europa, alla pari di altri momenti della storia del nostro continente, come quando nel 1952 sei paesi firmarono un patto per mettere in comune le rispettive produzioni del carbone e dell'acciaio. Visto il successo della CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), nel 1957 con il trattato di Roma si estese l'accordo ad altri settori economici costituendo la CEE (Comunità Economica Europea).

Al netto dell'inchiesta sulla corruzione che sta coinvolgendo pesantemente le istituzioni europee, anche oggi si dovrà scegliere tra l'andare avanti, unendoci davvero, o tornare

indietro. Una responsabilità che i Paesi europei non possono delegare alle future generazioni. Le scelte, queste scelte, le dobbiamo fare **ora e per tempo**.

La pandemia e la guerra in Ucraina stanno accelerando i tempi entro i quali assumere le grandi decisioni, rispetto alle quali solo la storia potrà dare un giudizio di valore.

Una cosa è certa: l'Europa non tornerà più come prima, non ci sarà più la globalizzazione dei mercati così come l'abbiamo conosciuta. **Il mondo attorno a noi è cambiato**, e questo profondo mutamento ci impone delle riflessioni e un approccio diverso dal passato.

Oggi i conti bisogna farli, oltre che con gli USA, anche con la Cina e la Russia.

È necessario un **cambio di mentalità** e di visione del mondo. Ad esempio: si combatte dentro il continente Europeo, ma le decisioni vengono prese da altre parti. Serve quindi che l'Unione Europea diventi un attore geopolitico riconosciuto e provi a tracciare una strada per uscire dal tunnel della guerra di aggressione russa. Opponendosi, se serve, anche alle sostanziali divergenze con gli altri alleati Nato.

Noi della Cgil da subito abbiamo detto come la pensiamo sul **conflitto in Ucraina**. Abbiamo stigmatizzato l'invasione russa e messo in campo tutto quello che potevamo per sostenere gli aggrediti: ci siamo mobilitati e abbiamo portato i primi aiuti umanitari in sostegno della popolazione civile (generi alimentari, vestiti, coperte, giocattoli ecc.), e abbiamo condannato con forza ogni iniziativa che potesse minare la pace e la stabilità in Europa, ribadendo la nostra contrarietà a qualsiasi conflitto ancora aperto nel mondo.

Non ci stancheremo mai di dire che **le guerre**, tutte le guerre, **devono essere fermate**. Il mondo è cambiato, il pianeta non regge più e si continua a pensare che le soluzioni per affrontare temi geopolitici si trovino attraverso i conflitti tra i popoli.

A sostegno di quanto ho detto ci sono le tante iniziative prodotte in questi mesi (**convegni, tavole rotonde, manifestazioni**). Numerose manifestazioni sono state fatte anche nel

lecchese, e questo è stato possibile grazie anche alla collaborazione e al protagonismo di tante associazioni e istituzioni che credono che un mondo migliore sia possibile e che la pace sia un diritto di ogni essere umano. A loro va il nostro sincero ringraziamento.

Al centro del documento congressuale c'è anche la crescita delle **diseguaglianze sociali**, economiche e culturali, e le politiche per contrastarle. In questi anni il lavoro non è stato ascoltato. In provincia di Lecco il tasso di disoccupazione si attesta attorno al 5,5%, una percentuale che corrisponde a più di ottomila persone attualmente senza lavoro. Troppa! Numeri che a prima vista possono sembrare positivi, soprattutto se confrontati con altre realtà del Paese, ma che a noi dicono quanto sia necessario continuare ad agire per rilanciare l'occupazione, anche attraverso strumenti nuovi come il programma "GOL" e il relativo potenziamento dei centri per l'impiego.

Un'attenzione particolare deve essere data alle **nuove generazioni**. Chi dice che i giovani non hanno voglia di lavorare sbaglia! I giovani non hanno paura del lavoro manuale, ma temono una vita condannata alla precarietà e senza una valorizzazione dei sacrifici scolastici fatti. È evidente l'urgenza di costruire un argine a questa deriva.

Nell'era della tecnologia applicata a tutti i settori, stiamo diventando consapevoli del fatto che un numero sempre più consistente di attività lavorative si può e si potrà svolgere tramite internet. A fronte dell'aumento dei processi di digitalizzazione la quota dei compiti svolti fuori dall'azienda sta crescendo e così anche il lavoro autonomo. Se la nascita dei nuovi lavori sembra non trovare fine, noi dobbiamo provare a conseguire **formule organizzative nuove**. Dobbiamo sperimentare nuovi strumenti che siano capaci di rispondere ai cambiamenti avvenuti e che stanno avvenendo nel mercato del lavoro. C'è la necessità di consolidare quello che già abbiamo conquistato per poi procedere all'allargamento dei diritti e delle tutele per chi non ne ha.



Certamente la politica e il Governo devono rispondere ai problemi del Paese. I processi di **disintermediazione**, così praticati dagli esecutivi precedenti, devono essere superati. Anche i soggetti del territorio hanno il dovere di rispondere a questa crescente diseguaglianza cercando di costruire un modello di relazioni diverso e che vada oltre gli schemi tradizionali fin qui adottati.

Ci sono piccoli segnali che vanno nella giusta direzione. Questi modesti richiami che guardano a un **modello di sviluppo diverso**, più vicino alla comunità, devono essere raccolti da tutte le istituzioni, dalle associazioni di categoria e dal terzo settore affinché si possano ulteriormente sviluppare. I prossimi dieci anni possono darci delle grosse opportunità anche per le ingenti risorse che potranno arrivare dal PNRR. La transizione Energetica, Ambientale e Digitale è già in atto e attraverso di essa avremo l'opportunità di cambiare passo.

Sebbene in questi ultimi anni abbiamo dovuto fare i conti con l'emergenza sanitaria, ciò non ci ha impedito di costruire alcune esperienze particolarmente importanti per il nostro territorio. Certo in qualche caso non si è raggiunto il risultato sperato, ma nel complesso riteniamo di aver contribuito comunque a rilanciare un nuovo modello di confronto e coinvolgimento di tutti gli stakeholder del territorio:

- **Valoriamo**: un progetto che attraverso il coinvolgimento della comunità prova a generare benessere collettivo;
- **Tavolo per la competitività e per lo sviluppo della Provincia di Lecco promosso dalla Camera di Commercio**: un luogo di analisi e condivisione degli indirizzi strategici per lo sviluppo socio-economico provinciale;
- **UniverLecco**: nasce con l'obiettivo di favorire la presenza e lo sviluppo di alta formazione universitaria e di centri di ricerca sul territorio;
- **Aiutiamoci nel lavoro**: un patto territoriale per la promozione di iniziative e interventi a contrasto della crisi occupazionale ed economica a seguito dell'emergenza pandemica ed energetica;

- **Lecco 2.0:** un patto, costituito dalle associazioni che in questi anni hanno fatto parte di Network Lavoro, che nella sua principale finalità intende definire le modalità operative per dare risposte a un mercato del lavoro in forte cambiamento;
- Dichiarazione d'intenti "**Progetto Genitorialità Condivisa**": viene costituito un tavolo permanente, promosso dalla Consigliera di Parità della Provincia di Lecco, per mettere al centro il valore sociale della maternità e lottare contro le discriminazioni di genere nel mondo del lavoro;
- **Protocollo d'intesa sottoscritto presso il Comune di Lecco:** si condividono momenti di confronto per monitorare l'impiego delle risorse attuative del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza;
- **Terzo Paradiso:** si è condiviso uno spazio di discussione con Istituzioni, Associazioni, Fondazioni e Terzo settore, dove si prova a dare un nuovo volto ad alcuni quartieri della città, integrando la prospettiva urbanistica con quella sociale.

Oggi ci sono dei nodi che l'Italia deve chiarire: quale **modello economico** vuole applicare; come intende affrontare la riduzione degli investimenti pubblici in scuola, sanità, welfare ecc; in che modo pensa di affrontare il tema della denatalità e della non autosufficienza, e altri ancora altrettanto importanti. Ma prima di addentrarmi nel dibattito politico e parlare di cosa il governo dovrebbe fare per ridurre le disuguaglianze, vorrei proporre qui un ragionamento, cercando di condividere alcune idee fondamentali e utili per il nostro territorio.

Il concetto di partenza è la **sostenibilità**, intesa come la capacità di "soddisfare i bisogni della generazione presente senza compromettere quelli della generazione futura". Questa è la definizione di sviluppo sostenibile presente nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Si tratta di 17 obiettivi contenuti in un grande piano d'azione finalizzato a definire un nuovo modello di società, secondo criteri di maggiore responsabilità in termini sociali, ambientali ed economici, per evitare il collasso dell'ecosistema della terra.

Questo è il perimetro in cui dobbiamo provare a mettere in campo le iniziative future:

entro il 2030 ridurre del 55% le emissioni di anidride carbonica nell'aria prodotte da energia fossile ed entro il 2050 azzerarle. Si deve fare in fretta a prendere delle decisioni per appoggiare i progetti che rispettano quegli scopi, consapevoli che le risorse che stanno dentro il PNRR e quelle che verranno definite nei prossimi anni saranno date solo se coerenti con gli **impegni presi con l'Europa**.

Sono decenni che la scienza lancia allarmi sui cambiamenti climatici, allarmi che spesso hanno incontrato scetticismo o sono stati ignorati perché i Paesi hanno guardato solo alla propria crescita, anche inquinando e tenendo poco in conto le conseguenze per il pianeta. Basti pensare che il 15 Maggio 2022 c'è stato il cosiddetto *Overshoot Day*, ossia il giorno che indica l'esaurimento ufficiale delle risorse rinnovabili che la Terra è in grado di generare nell'arco di un anno. Ciò significa che consumiamo molto più di quanto il pianeta metta a nostra disposizione. L'unica risposta possibile è quella di avviare un processo di uguale intensità e opposta direzione, nel senso di un ripristino dell'equilibrio naturale, ovunque possibile, sostituendo oggetti di fabbricazione umana con quote di massa biogenica. Il **gadget** che vi è stato dato questa mattina prova a guardare in quella direzione.

Questi processi sono difficili, ma non sono impossibili da realizzare se ci affidiamo a chi ha le adeguate competenze scientifiche. Lo dimostra la capacità di realizzare nell'arco di un anno il vaccino contro il Covid, mentre in passato per produrre un vaccino ci voleva molto più tempo per questioni economiche legate ai brevetti.

Per inciso, la pandemia ha fatto emergere anche tutti i limiti del nostro sistema sanitario, minato da problemi strutturali, figli di precise scelte di finanza pubblica che nell'arco di quattro decenni hanno contribuito a indebolire il **servizio sanitario nazionale**.

Di questo ne parlerò più avanti.

Questa accelerazione è potuta avvenire perché serviva uscire da un evento straordinario come la pandemia, che richiedeva una gestione non solo scientifica, ma anche politica, economica e sociale. Si è chiesto alle istituzioni, alle intelligenze scientifiche, ai centri di

ricerca esistenti nel mondo un approccio diverso: **lavorando assieme** hanno costruito una squadra e si è raggiunto l'obiettivo.

Non dobbiamo avere paura di sognare. Bisogna provare a mettersi in gioco con una visione alta che guardi a obiettivi collettivi e inclusivi, a economie circolari e di prossimità. Oggi in Europa non parliamo più solo di rivoluzione industriale 4.0, ma di Piano 5.0, cioè: *“Scienza e tecnologia, per una società centrata sull'uomo che bilancia il progresso economico con la riduzione dei problemi sociali.”* Tradotto: mettere al centro l'uomo per una migliore qualità della vita.

Il territorio lecchese è preparato per affrontare questa sfida? Può diventare un riferimento virtuoso, da stimolo per altri territori come lo è stato in molte altre occasioni? Ha spazi per costruire degli indicatori di **contabilità sociale territoriale** su cui far convergere azioni e risorse? Oggi ci sono delle opportunità che non vanno perse, verso le quali indirizzare il nuovo paradigma di sviluppo.

Stiamo svolgendo qui il nostro Congresso, dentro il **Polo territoriale del Politecnico di Milano**. Un campus universitario all'avanguardia e, come detto da molti, un'eccellenza, il punto più avanzato del territorio lecchese nell'ambito della ricerca e della formazione. Da questo perimetro stanno già emergendo idee di economia utili a garantire uno sviluppo sostenibile.

Spendersi per la sostenibilità significa favorire un modello economico diverso da quello attuale. Il modello lineare deve lasciare spazio a quello **circolare**, che ne è l'evoluzione, e non deve essere applicato solo nel mondo delle imprese, ma in tutti gli aspetti della vita quotidiana.

Le **città**, ad esempio, sono luoghi dove vinci o perdi la sfida della sostenibilità. Occorre quindi una pianificazione efficace dei servizi e delle infrastrutture: garanzia di alloggi a prezzi equi e servizi adeguati per tutti; trasporti sicuri accrescendo quelli pubblici;

salvaguardia del patrimonio culturale e naturale; riduzione dei danni da calamità; potenziamento di spazi verdi pubblici e protetti; rafforzamento delle politiche di inclusione.

Si potrebbe continuare anche col pensare semplicemente a come massimizzare quello che già abbiamo a disposizione. Per tutto questo, comunque, serve volontà, serve **programmazione delle tecnologie** per ridurre le diseguaglianze; le scelte compiute ora devono essere accurate, consapevoli e costruttive, perché decideranno la crescita e la prosperità delle città future.

Gli **amministratori** delle città si trovano in una posizione privilegiata non solo per coinvolgere i cittadini, ma anche per sviluppare la diversità e il patrimonio culturale al fine di trasformare i nostri spazi di vita e la nostra mentalità. A tal proposito va ricordata la manifestazione tenutasi a Lecco il 25 novembre scorso in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, patrocinata dal Comune capoluogo della nostra Provincia e organizzata da Cgil, Cisl e Uil, alla quale hanno aderito altre 24 associazioni lecchesi. Quell'evento ha voluto sottolineare quanto sia importante ripensare e progettare le città con una **prospettiva urbanistica di genere**, diversa dal passato. Bello, sostenibile e fatto insieme, tre parole legate tra loro per rispondere e garantire pari opportunità e per essere inclusivi. Non può più bastare la sola visione economica se si vuole rilanciare un progetto che punti al coinvolgimento più largo possibile dei cittadini. Una città, per essere sostenibile e inclusiva, deve essere accessibile e sicura per le donne, perché dove si sente accolta e sicura una donna, chiunque si sente accolto e sicuro. Questo può essere un inizio se davvero vogliamo rispondere ai bisogni individuali e migliorare il benessere collettivo.

Il Paese ha visto nascere nuove **marginalità sociali**. La crisi economica, quella pandemica e la trasformazione della rete familiare hanno generato un aumento della povertà e delle diseguaglianze, oltre a una crescente difficoltà a conciliare lavoro e famiglia. Le

tradizionali misure messe in campo dai servizi pubblici e sociali non sono in grado di intercettare questi nuovi disagi. Occorre attivare modelli di rete e fare squadra. Occorre erogare servizi sociali e sanitari flessibili, che cambino rapidamente in base alle necessità della popolazione.

Ad esempio, l'Italia sta vivendo in modo contraddittorio i problemi della **bassa natalità** e della **longevità**. Siamo il Paese con il tasso di nascite più basso dell'intera Unione Europea e con l'aspettativa di vita più alta. Di fronte a una tale situazione, paradossalmente, si contrasta l'immigrazione, anche se è risaputo che la presenza degli stranieri compensa il progressivo calo demografico che colpisce il nostro Paese e permette di abbassare l'età media della popolazione. E' una contraddizione ma è così!

**Natalità, invecchiamento e immigrazione**, sono tre temi importanti e intrecciati tra loro ai quali serve dare risposte concrete. Molti studiosi ritengono che nascano meno bambini a causa della bassa qualità della vita delle donne, delle famiglie e al malessere diffuso nella società. È una interpretazione che talvolta viene presentata in modo troppo semplicistico, ma che contiene molti elementi di verità che io condivido. La mancanza di lavoro, soprattutto dove il welfare è meno efficace nel sollevare le persone dalla povertà e nel compensare il costo del mantenimento dei figli, ci deve far riflettere.

E con la medesima attenzione si deve rispondere ai bisogni per l'invecchiamento della popolazione. È un tema che va affrontato ora e non continuamente rinviato nel tempo. Ci sono differenze sia nell'aspettativa di vita e sia nel modo di vivere la terza età, con implicazioni importanti per quanto riguarda la capacità di sostenere la popolazione anziana. Dobbiamo investire sull'**invecchiamento attivo**, considerando l'anziano una risorsa e non un costo per la comunità. Dentro questo discorso si collocano anche le persone non autosufficienti, alle quali prestare il massimo impegno, garantendo loro pari dignità umana e sociale.

Sull'immigrazione ogni Stato, tristemente, cerca di difendere i propri interessi nazionali, come sta appunto avvenendo da troppi anni. Se vogliamo essere un Paese evoluto, oltre a chiedere con forza al Governo che la legge Bossi Fini sia abolita, dovremmo essere capaci di promuovere iniziative d'integrazione e investire nelle capacità e nel desiderio di affermazione dei migranti. La Cgil sarà sempre dalla parte dell'umanità e della giustizia sociale; perché, come diceva **Gino Strada**: "I diritti degli uomini devono essere di tutti gli uomini, proprio di tutti, sennò chiamateli privilegi."

Come non può essere ritenuto un privilegio avere un lavoro dignitoso, ben remunerato e garantito in ambito di **salute e sicurezza**. Dall'inizio dell'anno 2022 in Italia sono oltre 790 le persone che hanno perso la vita mentre lavoravano, oltre 536.000 sono gli infortuni denunciati da gennaio. Nell'anno 2021 le ispezioni effettuate hanno confermato che, su cento aziende controllate, oltre 69 evidenziavano irregolarità, concentrate soprattutto nell'ambito della prevenzione e sicurezza.

Servono **tavoli di confronto** ampi, in quanto le innovazioni tecnologiche e digitali, la precarizzazione e l'invecchiamento della forza lavoro hanno bisogno di risposte univoche e condivise. Come Cgil, Cisl e Uil, nell'autunno scorso, abbiamo incontrato il Prefetto di Lecco, a cui abbiamo portato le nostre sollecitazioni, registrando da parte sua condivisione e sostegno sull'argomento, essendosi reso disponibile a confrontarsi con tutte le istanze del territorio per migliorare il benessere dei lavoratori partendo da sicurezza, prevenzione e promozione della salute nei luoghi di lavoro.

A fronte di nuove sfide planetarie che ci obbligheranno a fare delle scelte importanti, non possiamo che partire da qui. Si devono creare quelle azioni utili a costruire un **ponte culturale**, rivolto al futuro, e che prima di ogni altra cosa guardi alle ragazze e ai ragazzi di oggi, a cui dobbiamo lasciare una società migliore di quella che abbiamo trovato noi. In questo la Cgil non si tira indietro: da tempo ha accettato la sfida per migliorare le condizioni lavorative di tutte e di tutti.

In uno scenario complesso e di cambiamento come quello nel quale ci troviamo, con una situazione geopolitica confusa, con il lavoro sempre più frammentato, c'è ancora più bisogno di fare sindacato. È necessario, in particolare, far comprendere a tutti il **valore della legalità e della dignità**. Combattere l'illegalità, partendo dal lavoro come valore universale, è un altro punto importante della nostra missione. È ormai da molti anni che, assieme al coordinamento territoriale di Libera, abbiamo contribuito a organizzare una lunga serie di iniziative, tra cui la partecipazione attiva alla realizzazione dei "Campi della Legalità", che hanno l'obiettivo principale di contribuire a diffondere tra le giovani generazioni la cultura della legalità, attraverso lo studio del fenomeno mafioso e la conoscenza delle istituzioni e degli operatori coinvolti nella lotta alla criminalità organizzata. Molti sono i giovani che con entusiasmo partecipano a questi progetti educativi.

Questi momenti formativi, culturali e di coinvolgimento li dobbiamo moltiplicare, perché se oggi qualcuno pensa che lo **sfruttamento** e il **caporalato** non ci siano più si sbaglia. Questa intollerabile piaga continua a esserci, non solo in agricoltura, ma in tutte le filiere produttive e in tutto il paese. Nonostante le leggi e le denunce, sappiamo che le situazioni di intermediazione illecita continuano ad esistere e i caporali proseguono nell'arruolare lavoratori in stato di indigenza. C'è la necessità di capire e di comprendere il fenomeno, ma soprattutto di agire. C'è il bisogno di dare protezioni contrattuali e legislative a chi oggi continua a esserne sprovvisto, se vogliamo sconfiggerlo.

Ed è per questo che anche il sindacato si deve rafforzare nell'azione contrattuale, sperimentando nuovi modelli che gli permettano di raggiungere quei lavoratori che ancora oggi non godono dei giusti diritti. In questi mesi abbiamo discusso molto di come impostare il nostro lavoro. La contrattazione, se fatta come se non fosse cambiato nulla in questi 25 anni e senza elementi di coordinamento e di contaminazione dentro le articolazioni della nostra confederazione, rischia di restringersi sempre di più.



A partire da questa considerazione abbiamo deciso di costituire qualche mese fa dentro la nostra Camera del Lavoro il “**Coordinamento per la contrattazione sociale e territoriale**”. Lo scopo è chiaro a tutti: costruire un’azione sindacale che metta al centro la redistribuzione della ricchezza, il contrasto al precariato, la tutela delle fasce più deboli e in sofferenza. La contrattazione tradizionale e quella sociale sono la risposta più alta che noi possiamo dare all’attacco al sindacato confederale di cui siamo oggetto a opera dei poteri forti.

A causa dell’espandersi del numero di lavoratori senza un contratto strutturato e del fenomeno degli appalti, oggi abbiamo filiere nelle quali le catene produttive fanno riferimento a differenti contratti nazionali. Non avendo, per ora, una **unificazione contrattuale**, si registrano differenze sostanziali nella sfera dei diritti e contrapposizioni tra i lavoratori. È solo attraverso una contrattazione adeguata in termini di sinergia cooperativa tra le categorie che puoi avere una visione complessiva per valutare l’insieme dei processi. Ed è essenziale conoscere la catena del valore se si vogliono fare passi in avanti nella tutela del lavoro. Tutto in coerenza con la **Carta dei Diritti Universali del Lavoro**.

In quest’ottica, ferma restando la necessità di continuare a tessere relazioni industriali proficue con tutte le associazioni di categoria presenti sul territorio, dobbiamo migliorare i rapporti con i **soggetti pubblici**, stimolando soluzioni innovative che guardino con coerenza al cambiamento generale in atto, contribuendo a creare un welfare propositivo e inclusivo, cioè lavorare fundamentalmente per potenziare e promuovere i servizi sociali, sanitari, socio assistenziali sul territorio.

Oggi abbiamo la necessità di consolidare e rendere esigibili gli obiettivi già raggiunti, penso alla pluralità di accordi sottoscritti con i Comuni su materie fiscali, all’istituzione di fondi di sostegno del reddito, agli interventi a favore di prestazioni in campo sociale ed educativo. In questi anni, la **contrattazione sociale territoriale** si è orientata verso gli

ottantaquattro Comuni della provincia di Lecco, le unioni dei Comuni, il consiglio di rappresentanza dei sindaci, il Distretto, gli Ambiti, gli Uffici di Piano, l'ATS e l'ASST. Oggi serve preservare e allargare gli spazi di confronto già esistenti con l'obiettivo di conseguire una sintesi tra i diversi interessi, che rappresenti un avanzamento per i singoli e per la collettività.

Per i temi che dovremo affrontare nel presente e nel breve futuro è necessario che le amministrazioni del territorio diventino un punto di riferimento negoziale se vogliamo rappresentare le nostre iscritte e i nostri iscritti dentro i processi di cambiamento in atto. Ricordo a tutti che Cgil, Cisl e Uil assieme rappresentano nella provincia di Lecco circa **un cittadino su tre**. Questo dato ci onora della fiducia data, ma nello stesso modo ci rende consapevoli di quanta responsabilità abbiamo e di quanto dobbiamo ancora fare.

Non solo sostenibilità, ma anche universalità dei diritti e solidarietà. Questi tre concetti li dovremmo tenere in considerazione in tutte le nostre azioni. Ed è proprio su queste basi che proviamo a costruire le nostre idee e le nostre rivendicazioni. In particolare: non ci convincono le proposte in campo sull'**autonomia differenziata**, perché la regionalizzazione di alcune materie tra cui la scuola, la sanità, l'ambiente e le politiche del lavoro non può essere limitata alla mera applicazione dei livelli essenziali visto che, così facendo, il rischio che le disuguaglianze aumentino è elevato.

Guardando ad esempio alla **regionalizzazione della sanità**, oggi in Italia ci sono 20 diversi sistemi assistenziali, e se pensiamo a quanto è successo durante il periodo tragico della pandemia ed esaminiamo le complicazioni emerse nell'applicare una serie di misure urgenti, fino alla dichiarazione dello stato di emergenza, per quanto ci riguarda non possiamo che difendere e sostenere i principi costituzionali di universalità, uguaglianza ed equità. Non possiamo assecondare la politica che contrappone il Nord al Sud, si deve mantenere una dimensione nazionale.

Non ci sottraiamo al confronto sui cambiamenti in tema di medicina di prossimità e apprezziamo il fatto che nuove strutture socio-sanitarie entreranno a far parte del Servizio Sanitario Nazionale, come **le Case e gli Ospedali di Comunità**, perché queste possono aiutare a soddisfare il fabbisogno del territorio. Dobbiamo però evitare che queste strutture, laddove già realizzate, rimangano case vuote o utilizzate solo da soggetti privati.

Gli ostacoli sono molteplici a partire dalla mancanza di medici, infermieri, specialisti e di una politica che in passato non è stata capace di leggere i **bisogni del futuro**, per cui auspichiamo la revisione di alcune scelte errate, a partire dall'eliminazione del numero chiuso per le facoltà di medicina. Anche chi si occupa dell'assistenza di persone malate, anziani o disabili in strutture ospedaliere o residenze per anziani, cioè l'aspetto sociosanitario, merita maggiore attenzione. A tal proposito si condivide con gli Ambiti ed il Distretto la necessità di recuperare un dialogo costante, che a nostro avviso è stato carente, tra i Comuni (per competenze sociali) e gli Enti sanitari (per quelle specifiche assistenziali).

Ci sono poi altre importanti questioni aperte: le liste d'attesa, il tema dei consultori, la sperimentazione dei centri per la famiglia, che aspettano risposte ed è anche per questo che si deve ripartire da relazioni sindacali più efficaci. In queste settimane stiamo cercando di sottoscrivere con **ATS** e **ASST** dei protocolli che potrebbero soddisfare queste esigenze. Siamo in una situazione realmente difficile, ci vorrà del tempo, ma crediamo sia possibile migliorare la situazione data.

Dobbiamo tornare a investire risorse in formazione e ricerca, e non solo in ambito infermieristico, ospedaliero o assistenziale. Serve rilanciare la **scuola** perché avere un più alto livello di alfabetizzazione nel nostro Paese consentirebbe di avere una forza lavoro più produttiva, una maggiore mobilità sociale e una popolazione più consapevole. Purtroppo la spesa per l'istruzione in Italia rimane tra le più basse nell'UE; si continua a parlare di bisogni culturali, formativi e di una riorganizzazione del sistema scolastico

complessivo, ma di riforme vere in questi 20 anni non se ne sono fatte. Non si è andati oltre alle promesse o agli annunci durante le campagne elettorali.

Il diritto all'istruzione, all'educazione o allo studio rimane un principio base delle democrazie. Oggi è stata introdotta una nuova denominazione dal Ministero dell'Istruzione, a cui è stata aggiunta la parola "**Merito**". Non è una banalità, ma contiene un concetto sostanziale e indica una strada sbagliata, che riteniamo possa accrescere le disuguaglianze. Inoltre, la regionalizzazione della scuola prevederebbe la differenziazione dell'organizzazione della didattica, dello scorrimento delle graduatorie degli insegnanti e della loro retribuzione. Non possiamo acconsentire a che la conoscenza diventi terreno di crescita di diversità e divisione sociale.

Dentro il contesto scolastico non possiamo poi dimenticare la rivoluzione digitale e tecnologica che sta portando a cambiamenti radicali nelle abitudini e nei comportamenti in tutte le generazioni, e soprattutto nei giovani. I nati a partire dalla metà degli anni Novanta, che con la tecnologia hanno familiarità, ritengono che ci possano essere molti vantaggi in diversi settori della vita: dall'apprendimento scolastico, alla mobilità e allo svolgimento delle mansioni lavorative attraverso computer e tablet, così come le attività di **smartworking e coworking**. Questo è un altro tema al quale si devono dare delle risposte. Dobbiamo aiutarli a muoversi con maggiore consapevolezza nel mercato del lavoro e non lasciarli soli quando devono accedervi. Un aiuto prezioso può arrivare da un maggior rapporto con il Centro per l'impiego.

Se i giovani devono essere protagonisti nelle sfide future, oltre a dover assicurar loro il diritto al lavoro e alla formazione continua, è necessario riflettere anche sul loro reddito. Se non li aiutiamo, se non ci attiviamo per tempo, rischiamo che i giovani siano i poveri del domani. Il **Caaf Cgil Lecco** ha raccolto alcuni dati che ci permettono di avere una base di ragionamento. Dalla campagna fiscale 2022 spicca un dato allarmante: su 27.000 pratiche del modello 730 si è calcolato il reddito di tutte le fasce di età, ed emerge che chi

ha una età tra i 21 e 30 anni ha un reddito di 17.092 euro lordi. Nella fascia di età tra i 31 e 40 anni il reddito sale fino a 22.262 euro lordi.

Da questo dato appare chiaro che un giovane potrà avere una stabilità economica non prima di aver superato i trent'anni. Prima di quell'età difficilmente riuscirà ad investire in una casa, in un mutuo, in una famiglia, senza chiedere sostegno ai genitori. E questa è la realtà di un territorio dove le opportunità sembrano esserci. Questi dati chiariscono perfettamente che **avere un lavoro non sempre basta per evitare di trovarsi in una situazione di difficoltà**. Le cause possono essere diverse, ma dobbiamo porci il problema dei salari, partendo dal reddito sicuro e stabile e non derivante da impieghi occasionali.

Credo che la prima causa di crescita della povertà lavorativa sia il **dumping contrattuale**. Oggi esistono oltre 900 Contratti Collettivi, molti di questi sono firmati da sindacati di comodo meno rappresentativi e non garantiscono il livello di protezione stabilito in quelli sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative, e ciò determina un abbassamento diffuso delle condizioni lavorative. Dobbiamo provare a garantire adeguati livelli minimi dei salari attraverso l'estensione dell'applicazione dei contratti collettivi nazionali a tutti i lavoratori del settore di riferimento. Altresì, si deve trovare una sintesi sul salario minimo per legge, affinché si basi sui contratti collettivi nazionali di lavoro, evitando per via legislativa di incidere sull'autonomia negoziale in capo alle organizzazioni imprenditoriali e sindacali.

Le relazioni industriali sono un presidio fondamentale per le tutele dei lavoratori e dentro questo solco è necessaria una legge che misuri la **rappresentatività**, ossia che stabilisca chi può o non può sedersi ai tavoli negoziali per sottoscrivere gli accordi nazionali. Questo concetto di trasparenza dovrebbe essere allargato anche alle parti datoriali. Infine, servirebbe dare ai Contratti Nazionali un valore generale *erga-omnes*. Queste sono le azioni necessarie per evitare la proliferazione dei tanti accordi pirata e di conseguenza una competizione sleale nei mercati.

Partendo dalla contrattazione, strumento di rappresentanza sociale e politica, si deve provare a **ricomporre ciò che il mercato del lavoro e l'attuale modello competitivo hanno frammentato**. Oggi non è più sufficiente pensare o guardare solo a chi la contrattazione l'ha acquisita. L'unico modo per evitare l'abbassamento delle tutele, e quindi uno scivolamento verso il basso dei diritti di tutti i lavoratori, è elevare le condizioni di chi continua a vivere nella ricattabilità.

Con la stessa energia sosteniamo i temi dell'uguaglianza e della non-discriminazione nel mondo del lavoro. Le questioni sono molteplici: dall'orientamento sessuale o dell'identità di genere, dalle differenze etnico-culturali e religiose alla disabilità, dall'età alle diversità socio-economiche. Si tratta di argomenti complessi che riguardano libertà e diritti fondamentali, che costituiscono le basi della legislazione in materia di lavoro, dalla Costituzione Italiana fino alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Ed è per questo motivo che abbiamo aderito convintamente al **“Pride Lecco 2022”**, una iniziativa che prova a costruire dal basso una società aperta e inclusiva. C'è ancora tanta strada da percorrere sui diritti, ma il mondo del lavoro può fare la differenza.

Non c'è dubbio, l'attuale situazione politica potrebbe rallentare questi avanzamenti. È stata votata da pochi giorni una **Legge di Bilancio** che a nostro giudizio è sbagliata sia nel merito che nel metodo, perché il governo non ha preso in considerazione nessuna delle proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali, producendo una manovra che non tiene conto dei bisogni reali dei lavoratori e dei pensionati. Anzi, nei prossimi mesi, a fronte di tante dichiarazioni fatte, ci si aspetta anche una campagna contro i diritti civili. Il motto di questo governo è: “non disturbare chi vuole fare”, ma alla Cgil questo slogan non convince.

Le richieste di collaborazione e confronto, senza preconcetti, pervenuteci dalla coalizione di centro destra, hanno trovato la nostra piena disponibilità a patto che la priorità delle

priorità fosse il lavoro. Purtroppo le poche occasioni di confronto avvenute, tra l'altro a consuntivo, non hanno dato seguito ai buoni propositi lanciati dal Governo; per capirci, non ci sono state risposte. Tant'è che il 16 dicembre, assieme alla Uil, si è dichiarato lo **sciopero generale**. Una pressione, un'azione collettiva dal mondo del lavoro e dai pensionati che chiedevano alla politica rispetto della propria condizione.

Lo sciopero è innanzitutto un sacrificio per chi aderisce, provoca forti disagi ai cittadini e incide negativamente sul PIL del Paese. Chi dice che lo si è fatto per mera testimonianza è in errore! Ci sono ragioni consistenti e serie per contrastare il governo in questa Legge di Bilancio. In più c'è una oggettiva coerenza che milioni di iscritte e iscritti si aspettano da noi. Per ragioni di tempo evito di articolare i motivi della decisione presa, che sono stati oggetto di confronto in queste ultime settimane con lavoratori, pensionati e cittadini. Certo continueremo anche in questi due giorni di lavoro: ci confronteremo perché il Paese ha bisogno di risposte ora e non di semplici dichiarazioni. Senza il coinvolgimento delle **forze intermedie**, per il ruolo di rappresentanza che hanno, difficilmente si raggiungerà un adeguato risultato.

**Ora parliamo di Noi.** Fermo restando che gli obiettivi raggiunti sono frutto di un importante lavoro collettivo, nessuno escluso - dai delegati ai volontari dello Spi, da chi opera nei servizi, nella tutela individuale e collettiva, dall'amministrazione alle accoglienze, vorrei provare a sintetizzare le attività che assieme abbiamo realizzato in questi ultimi quattro anni:

**Tesseramento:** teniamo il dato associativo, con leggere variazioni, da almeno 10 anni, nonostante tutto quanto accaduto nell'arco di questo tempo; negli ultimi anni registriamo anche una leggera crescita sul territorio. Questo dato positivo proviene da scelte politico-sindacali che la nostra confederazione prova a declinare, con le sue articolazioni, nei

luoghi di lavoro e nei confronti delle Amministrazioni. Deriva dalla presenza capillare attraverso le nostre sedi, dalla penetrazione in ambiti nuovi, dalla crescita delle iscrizioni provenienti dalle attività di tutela individuale.

Si tratta di una tendenza che va costantemente monitorata e migliorata. La composizione del tesseramento evidenzia, infatti, anche le fragilità di questo dato: aumenta l'incidenza dei **disoccupati** che beneficiano di un trattamento Naspi, dei lavoratori in somministrazione, dei comparti "precari" come cooperative, appalti, servizi alla persona; cresce anche il numero degli iscritti **migranti**, dei lavoratori del comparto artigiano e delle donne lavoratrici.

**Integrazione e azioni di sistema:** tocchiamo ogni giorno con mano la necessità di essere più vicini alla condizione delle persone, ci vengono poste questioni nuove che richiedono, sempre più, di essere affrontate attraverso una logica organizzativa nuova, più snella, più integrata, che superi **compartimentazioni rigide** e poco connesse.

Abbiamo cominciato in tanti modi a lavorare in questa direzione. Sono cresciute le **correlazioni operative** tra i servizi principali; con Sincgil e ora Sinargo abbiamo ormai tutti a disposizione, finalmente, un unico sistema di riferimento per la gestione dell'iscritto. Abbiamo dato a Nidil una nuova impostazione, puntando proprio sul rapporto più stretto con le categorie, e dato continuità alla struttura dello Sportello Orientamento Lavoro (Sol). Abbiamo ottenuto la disponibilità di tre categorie (Flai-Filctem-Slc) per un progetto di accorpamento funzionale finalizzato ad incrementare la rappresentanza della Cgil, dentro un modello nuovo e più efficace.

Abbiamo riattivato il servizio per l'ottenimento della cittadinanza italiana da parte dei migranti.



In questi anni è cresciuta in maniera significativa tutta **l'attività della tutela individuale**, dal punto di vista dei riscontri, della quantità di pratiche, del numero di utenti e di adesioni al sindacato. In quest'ambito sono state gestite con successo campagne impegnative e fasi critiche. Si è scelto poi di potenziare, rispetto al passato, la dotazione di organico del **Patronato Inca** e di riorganizzare diversi aspetti della sua attività in quasi tutte le sedi di zona, separando l'attività finanziata, gestendo le pratiche di sostegno al reddito solo su appuntamento e riservando corsie preferenziali agli iscritti.

Con la **filiale Caaf** di Lecco abbiamo, insieme, difeso sempre la centralità del territorio dal punto di vista organizzativo, rispetto al rischio che aspetti cruciali per noi venissero stabiliti altrove. L'**Ufficio Vertenze** ha mantenuto livelli operativi alti, sul piano delle quantità e della qualità delle risposte, così come nell'ambito del comparto **Artigiani** grazie all'apposito Sportello di tutela sindacale e di consulenza sulla bilateralità.

È cresciuta in senso generale l'offerta di tutele e servizi agli iscritti e alla cittadinanza: attraverso il consolidamento di **Sunia**, il rilancio di **Federconsumatori** e una serie di nuove attività capaci di intercettare i nuovi bisogni, come i diritti inespressi di tipo previdenziale, il tema delle esenzioni ticket, l'accesso al fondo Aiutiamoci nel Lavoro, gli sportelli sul welfare integrativo, la gestione dell'identità digitale Spid e gli sportelli sociali, nati da poco ma in rapida diffusione. Si è ritornati a collaborare con l'**Auser**, partecipando più assiduamente a momenti di discussione e a progetti utili alle persone più fragili.

Si è investito sul ruolo delle **accoglienze professionali**, incrementandole, cercando di favorire la collaborazione tra operatori professionali e i volontari dello Spi. L'accoglienza della sede di Robbiate è stata totalmente riorganizzata, puntando sulla sinergia operativa con il Caaf e sperimentando dal 2023 un sistema di accettazione più tecnologico e capace di monitorare accessi, tipo di richieste e modalità di risposta da parte nostra.

Si è cercato di migliorare, nei limiti del possibile, anche la **struttura delle sedi sindacali**: il nuovo impianto di climatizzazione a Lecco, con l'installazione dei pannelli fotovoltaici, l'accoglienza e lo sportello Inca a Robbiate, la nuova sede di Barzanò con lo spazio allestito per il nuovo archivio della Camera del Lavoro, l'ampliamento e la riorganizzazione della sede di Bellano.

In questi anni abbiamo scelto, inoltre, dov'era possibile, di stare dentro le forme disponibili di **economie di scala**: sulla gestione del servizio paghe e del sito internet attraverso Sintel, sulla sicurezza interna e il ruolo del RSPP con Ambiente e Lavoro. Si è data continuità al prezioso lavoro svolto dallo Sportello Ambiente e Sicurezza. Si è notevolmente investito nel progetto comunicazione, dai rapporti con la stampa locale fino al rapporto con le tante associazioni locali sulle tematiche di genere, dei diritti, della pace, della salute mentale.

**Sul piano delle risorse economiche** abbiamo messo in atto tutta una serie di azioni finalizzate a contenere i costi improduttivi, scegliendo di tenere tre compagni/e nella Segreteria confederale per investire su quelle voci di spesa capaci di dare un ritorno più diretto all'organizzazione sul piano dell'insediamento nel territorio. Abbiamo riorganizzato una serie di funzioni interne e rivisto i rapporti con le banche allo scopo di mettere in sicurezza il patrimonio della Camera del Lavoro.

Queste sono le azioni più significative fatte in questi quattro anni dalla Camera del Lavoro. Avere chiaro cosa contiene il **quadrato rosso** della nostra confederazione è fondamentale affinché i sogni non restino nel cassetto, ma si possano avverare. Se vogliamo garantire ai cittadini sistemi di protezione sociale equi e ben funzionanti, serve aumentare, con l'aiuto anche dell'**Associazione "Pio Galli"**, i momenti di confronto e di formazione trasversale,

che vadano oltre i modelli didattici tradizionali nell'ambito dei diritti economici, civili e sociali.

Queste attività educative e culturali si svolgeranno in armonia anche con la **Sezione ANPI "Pino Galbani"**, costituita presso la nostra camera del lavoro ad aprile 2022. Una associazione attiva, che conta circa 70 iscritti e che ha già svolto iniziative culturali tra cui la rievocazione della storica "Pastasciutta Antifascista di Casa Cervi", una grande festa che si tiene da molti anni il 25 luglio.

Una ricorrenza all'insegna della condivisione, e della convivialità, che al contempo tiene vivi e attuali i valori di antifascismo, libertà, giustizia e democrazia. Siamo orgogliosi di aver dedicato la nostra sezione a **Pino Galbani**, operaio internato nel campo di concentramento di Mauthausen durante la seconda guerra mondiale, fiero oppositore del regime fascista, delegato sindacale in prima linea nel grande sciopero cittadino del marzo 1944, autore di memorie sulla deportazione e attivo testimone degli orrori del nazifascismo. Sono molteplici le manifestazioni e gli incontri con gli studenti in cui raccontava la sua drammatica esperienza umana.

Ed è proprio con un passo tratto dalla sua autobiografia che mi accingo a chiudere la mia relazione. Quando Pino, appena diciottenne, torna nella sua casa di Lecco all'indomani della liberazione, succede questo:

*Tutti venivano a congratularsi, ma molti anche a chiedere:*

*"dov'è mio padre? Dov'è mio marito? Dov'è mio figlio?"*

*A queste domande dovevo rispondere: "sono morti."*

*E allora chiedevano: "come è morto? "Ha avuto sepoltura?"*

*Ed io: "no, non hanno una tomba, sono stati bruciati nel forno crematorio."*

Pino, compagno e amico, ha saputo lottare contro queste barbarie, pagando un prezzo altissimo, perché i valori che lo sostenevano erano più forti di qualsiasi ostacolo. E così **la Cgil, la nostra Cgil, starà sempre in campo a lottare** affinché quei periodi bui della storia non abbiamo più a ripetersi!

Grazie davvero e buon congresso a tutte e tutti.

**Viva la Democrazia, viva la Costituzione, viva la Cgil.**